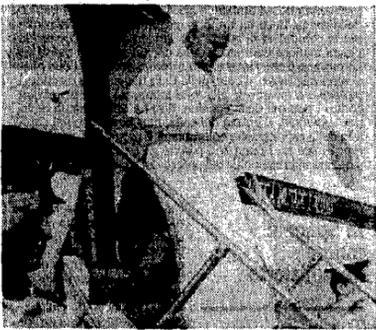


**Il Papa sorvolerà l'Urss**  
È il primo sì dopo 25 anni i  
Dall'aereo un messaggio  
del Pontefice a Gorbaciov



Giovanni Paolo II, il suo aereo potrà volare sull'Urss

Il portavoce vaticano ha annunciato ieri che Giovanni Paolo II sorvolerà il territorio dell'Urss allorché compirà, il 6 ottobre prossimo, il suo 44° viaggio intercontinentale che prevede come prima tappa la Corea del Sud. È la prima volta che ciò accade dopo venticinque anni di voli papali. La Cina, invece, ha risposto un secco no al passaggio dell'aereo nei suoi cieli.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Per la prima volta da quando, venticinque anni fa, Paolo VI diede il via ai voli papali recandosi in Terra Santa, un pontefice della Chiesa cattolica romana sorvolerà il territorio dell'Urss.

Accadrà il prossimo 6 ottobre allorché Giovanni Paolo II intraprenderà il suo 44° viaggio intercontinentale che lo porterà nella Corea del Sud e, poi, in Indonesia, a Timor e nelle Isole Mauritius.

Il fatto che l'aereo papale sorvoli l'Urss assume un rilievo internazionale sia perché rivela il mutato rapporto instauratosi tra la Santa Sede ed il governo sovietico a partire dal giugno 1988, quando il segretario di Stato cardinal Carlo Maria Martini ricevette al Cremlino da Gorbaciov nel quadro delle celebrazioni del millennio del battesimo della Russia, sia perché la Cina ha risposto un secco no al passaggio sul suo territorio dello stesso aereo.

A tale proposito va ricordato che nel 1981 l'aereo che riportava papa Wojtyła dal suo viaggio in Giappone dovette seguire la rotta polare con uno scalo tecnico ad Anchorage in Alaska. Allora al Cremlino c'era Breznev ed il comportamento fu analogo a quello cinese di oggi. Nel clima della perestrojka tutto è cambiato. Giovanni Paolo II sorvolerà l'Urss e questa nuova condizione gli consentirà, come prevede la prassi in questi casi, di inviare dall'aereo un messaggio al presidente Gorbaciov il quale dovrà ricambiare. Lo scambio di messaggi, del tutto formale nella maggior parte dei casi, avrà invece un significato di un certo rilievo nell'imminente visita che il presidente dell'Urss compirà in Vaticano nella seconda metà del prossimo novembre nel quadro del suo viaggio in Italia.

Giovanni Paolo II, che partirà nel primo pomeriggio del 6 ottobre dall'aeroporto di Fiumicino, dopo una breve sosta in quello di Venezia, prima di affrontare il lungo volo che lo porterà a Seul come prima tappa, sorvolerà anche la Jugoslavia e per la prima volta l'Ungheria. Con il governo di

**Eccezionali rivelazioni del giornale «Stella Rossa» su un esperimento nucleare avvenuto nel settembre '54**

**Un racconto allucinante: «Animali carbonizzati, carri armati fusi, soldati accecati, terre sventrate»**

## «Così ho visto negli Urali esplodere quella bomba atomica»

L'esercito sovietico compì 35 anni fa un'esercitazione militare facendo esplodere una bomba atomica di imprecisata potenza. La rivelazione del giornale «Stella Rossa». Si era in «guerra fredda» e si doveva mettere alla prova la «capacità difensiva». Il teatro delle operazioni in una zona poco abitata degli Urali del sud. I preparativi curati dall'ex ministro della Difesa, maresciallo Zhukov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**MOSCA.** «La bomba esplose a 300-500 metri da terra, c'era una nuvola enorme davanti a noi che mano a mano cambiava colore. Qui e là, per la campagna, s'alzavano dei lumi. A destra il corpo carbonizzato di una pecora, più avanti alcuni carri armati completamente fusi...». Era il 14 settembre del 1954. A 35 anni di distanza, il colonnello Smitrenko, ora in pensione, non ha dimenticato quanto gli raccontarono qualche giorno dopo i testimoni dell'agghiacciante esperimento atomico compiuto dai sovietici nel corso di un'esercitazione militare negli Urali

del sud, in una zona ancora oggi non meglio individuata anche se il giornale che pubblica il reportage, «Stella Rossa», quotidiano delle forze armate, annuncia lieto che «adesso si può scrivere perché il segreto è stato tolto». L'esercitazione, secondo la sensazionale testimonianza, venne preparata con estrema cura perché in pieno clima di «guerra fredda», a soli nove anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, l'Urss «doveva prendere tutte le misure per rafforzare le proprie forze armate e aumentare la «capacità difensiva del paese». E nessuno si chiese, allora,

se «era giusto» compierla. La Tass, il 17 settembre, tre giorni dopo comunicò che la «prova atomica aveva avuto luogo» e il ministro della Difesa disse che era stato un «successo». Il colonnello Smitrenko venne accompagnato sul luogo dell'esplosione, per scrivere un articolo che mai venne pubblicato. Rileggendo i suoi appunti ha ricostruito la vicenda che, parzialmente, venne rivelata in un libro del 1968 delle forze armate dove in caratteri molto piccoli si può leggere che l'esercitazione era stata effettuata con «esplosione reale di bomba atomica». Nell'articolo, apparso ieri, c'è la testimonianza del colonnello della fanteria, Grigorij Alexandrov, il quale ricorda che tutti i militari vennero dotati di maschere antigas, di vetri scuri, di tute antiradiazioni e che vennero costruite nella zona delle operazioni, poco popolata, trincee molto profonde, con camminamenti dotati di co-

perture doppie. Un grande ruolo nei preparativi, si dice, venne svolto dal maresciallo Gheorghij Zhukov, già viceministro della Difesa.

La bomba, la cui potenza non è stata rivelata, è stata fatta esplodere non appena il vento avesse soffiato «nella direzione giusta». Ma non viene detto a quanta distanza dal primo centro abitato. Gli attimi che precedettero lo scoppio furono quasi irreali. La bomba arrivò dall'alto, lanciata da un aereo che sorvolava le ipotetiche linee nemiche. Il colonnello Alexandrov, un minuto prima, uscì dal rifugio e vide un sole accecante, le foglie degli alberi che tremavano e, lassù, il bombardiere che già si avvicinava. Poi ci fu uno spaventoso spostamento d'aria, un tuono. E venne, subito dopo, il segnale dell'attacco simulato. I soldati uscirono dalle trincee, dietro i carri armati e avanzarono sotto il fungo terribile che si stagliava in cielo e tra carcasse di mezzi militari, di

animali uccisi, di pezzi di legno che poco prima erano alberi rigogliosi.

Il campo di battaglia era uno spettacolo impressionante: «Tutta la superficie — dissero i testimoni — era completamente mutata di aspetto, la terra era come se fosse stata arata». Il vento atomico spostò tonnellate di terra che andò a creare delle colline. Ci si chiese se si dovevano lamentare delle vittime. Nel suo taccuino il colonnello Smitrenko annotò che un militare fu colto dal lampo dell'esplosione mentre stava nella sua buca e cadde, forse facendo in tempo a chiudere gli occhi. Un altro, a circa dieci chilometri di distanza, venne sollevato dall'onda d'urto e scaraventato a terra. E, poi, un intero reparto perse l'orientamento ma venne ricoverato grazie a segnalazioni luminose. Secondo «Stella Rossa» in terra, allora, non venne rilevato alcun sensibile aumento della radioattività.

## Il processo di democratizzazione in Urss Sarà eliminata ogni censura Sciopero al metrò di Mosca?

Il Soviet supremo dell'Urss sta discutendo in questi giorni l'eliminazione completa della censura nel campo dell'informazione e della possibilità, per ogni organizzazione, di dotarsi liberamente di organi di informazione. Il processo di democratizzazione continua. Intanto i dipendenti della metropolitana di Mosca minacciano di entrare in sciopero.

DAL NOSTRO INVIATO

**MOSCA.** Eliminazione della censura e introduzione della piena libertà di stampa per tutti i cittadini, movimenti e organizzazioni politiche e sociali: è questo uno dei più importanti temi in discussione nel Soviet supremo dell'Urss, o, in particolare, nella sede della commissione giustiziale del parlamento sovietico. In pratica se il progetto di legge diventerà legge dello Stato sovietico sarà permesso ad ogni gruppo riconosciuto di mettere in piedi un giornale o qualunque altra pubblicazione. Il progetto in discussione sottolinea la circostanza che l'eventuale rifiuto di un qualunque organo statale di dare il certificato di registrazione a chi ne facesse richiesta, oppure la decisione di sospendere o bloccare un organo di informazione costituirà materia per l'avvio di un procedimen-

to legale. Insomma non potrà più essere preso d'autorità, inoltre, qualunque istituzione statale che interferirà sull'attività di un giornalista dovrà sopportarne le conseguenze sul piano legale. Il progetto di legge impone naturalmente delle limitazioni: ma esse si riferiscono esclusivamente alla propaganda della guerra e del razzismo, alle manifestazioni di intolleranza nazionalista e religiosa, all'appello per un rovesciamento con la violenza del sistema statale e alla pubblicazione di segreti di Stato.

Secondo il vicepresidente della commissione per la «gloriosa» e i diritti dei cittadini, Boris Nikolski, il progetto sulla libertà di stampa costituisce un sostanziale contributo all'allargamento della democrazia in Urss, alla glasnost e al disegno di uno Stato socialista

governato dalle leggi. Sul progetto di legge sembra esserci un sostanziale accordo in commissione, salvo differenze su particolari aspetti tecnici e giuridici, esso verrà sottoposto nei prossimi giorni nella sede plenaria del Soviet supremo.

Un altro tema che sta suscitando discussione è quello sulla situazione dei trasporti. Fra l'altro incombe la minaccia di uno sciopero dei dipendenti della metropolitana di Mosca, che chiedono che il loro stipendio venga portato a 900 rubli al mese e, più in generale, che la loro condizione normativa venga equiparata a quella dei lavoratori delle ferrovie. Ma per ora il presidente della commissione trasporti del Soviet dell'Unione, Tetenov, ha risposto negativamente alle richieste del comitato di sciopero, sostenendo che la richiesta di equiparazione con i ferrovieri non ha alcuna base, perché le due categorie svolgono funzioni diverse. «È un'altra manifestazione di egoismo di singoli gruppi sociali — ha detto — e questi scioperi stanno danneggiando gravemente l'economia del paese». Non è impossibile prevedere, dunque, che nei prossimi giorni Mosca venga bloccata dallo sciopero. C.M.V.

**Romania**  
Agli arresti un cittadino bresciano

**■ BUCAREST.** Si fa sempre più intricata la vicenda dei due italiani arrestati in Romania per traffico di oro. Gianmaria Lorenzi, un consulente tributario bresciano, e Pietro Anelli vennero arrestati a Timisoara, una città nella Romania occidentale, il 31 agosto scorso, perché trovati in possesso, secondo le informazioni diffuse dalle autorità rumene, di 4 chili di oro in piccoli lingotti. I due, al momento del fermo del quale informarono l'ambasciata italiana immediatamente, non seppero dare spiegazioni sul possesso dell'oro. In Romania la compravendita di preziosi tra privati è vietata e il reato è tenuto a dichiarare, in caso di quantità notevoli, i propri gioielli alla dogana di entrata, mentre le autorità doganali procedono ad un controllo all'uscita della persona dal paese. Un reato grave, che portò al rimpatrio dell'Anelli e all'arresto del Lorenzi. La posizione di quest'ultimo, assistito dall'avvocato Ghezzi, sarà chiarita nel processo previsto per il prossimo 2 ottobre dopo che una precedente udienza, prevista per il 25 settembre, è stata rinviata. Nella vicenda si sono inseriti due strani personaggi, un austriaco e un tedesco di origine rumena, denunciati da Anelli alle autorità italiane. I due avrebbero chiesto a lui stesso e alla moglie del Lorenzi 280 milioni di lire da portare in Romania per pagare la cauzione per il rilascio del marito.

**Polonia**  
Oggi Walesa da Mazowiecki

**■ VARSAVIA.** Il primo ministro Tadeusz Mazowiecki deve incontrare oggi pomeriggio Lech Walesa per discutere l'attuale situazione del paese nonché il programma economico del governo, si apprende da fonti sindacali a Danzica. L'incontro avrà luogo a metà strada tra Varsavia e Danzica, in una residenza governativa a Lanski (regione dei laghi Mazur), e sarà dedicato soprattutto a quanto sembra, alle recenti dichiarazioni del leader sindacale il quale aveva espresso giovedì scorso la sua preoccupazione per i continui aumenti dei prezzi e non ha escluso la possibilità di un'esplosione del malcontento sociale.

Secondo gli osservatori un'altra ragione di quest'incontro potrebbe essere la riserva con la quale il Parlamento ha adottato gli emendamenti al bilancio, criticato anche da una parte dei parlamentari di «Solidarnosc» e presentato ieri dal nuovo governo.

Si è inoltre appreso che Walesa ha ricevuto oggi pomeriggio a Danzica l'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, attualmente presidente del gruppo liberale del Parlamento europeo a Strasburgo, che compie una visita di tre giorni in Polonia. Durante l'incontro, durato oltre un'ora, Walesa ha tenuto a presentare le grandi possibilità che si aprono in Polonia agli investimenti occidentali.

## Tensione a Praga per i rifugiati della Rdt L'ambasciata Rfg scoppia Ora i profughi sono 3000

Sta diventando molto seria la situazione dei 3 mila profughi della Rdt accampati nella sede dell'ambasciata della Germania federale a Praga. Non ha avuto molto seguito la proposta formulata dal governo di Berlino. Infatti solo poco meno di 200 hanno accettato di tornare a casa e quindi attendere il visto d'uscita. Le Chiese della Rdt invitano il governo a realizzare le riforme e i cittadini a «non fuggire».

**■ PRAGA.** Adesso nella sede dell'ambasciata della Germania federale in Cecoslovacchia i profughi della Rdt hanno oltrepassato le 3 mila unità. E non è detto che l'afflusso sia destinato a cessare o per lo meno ad alleviarsi. «La situazione è veramente molto seria — ha affermato al suo ritorno da Praga la sottosegretaria agli Esteri della Rfg signora Ingrid Adam Schwaezter — per queste tre mila persone». La sottosegretaria, che era stata giovedì a Praga per rendersi conto di persona dei problemi che stanno nascendo anche a livello diplomatico, ha affermato, in un'intervista alla «Deutschlandfunk», l'emittente tedesca federale per l'estero, che «i colloqui sul futuro dei profughi è completamente aperto». «Per sperare in un qualche risultato — ha detto — bisogna che tutto si svolga con molta discrezione». Bonn, infatti, deve rinunciare a qualsiasi pressione pubblica. La situazione è diventata ol-

tremosa complessa dopo il fallimento dell'accordo raggiunto tra il governo di Bonn e quello di Berlino per una soluzione diplomatica dell'intera questione. Berlino, come si ricorderà, aveva offerto l'impunità a tutti i cittadini della Rdt asserragliati nelle sedi diplomatiche della Rfg a patto che ritornassero a casa, dove, nel giro di sei mesi, avrebbero potuto ottenere il visto d'uscita per la Germania federale. Del resto migliaia di rifugiati soltanto poco meno di duecento hanno accettato l'invito e sono tornati a casa, mentre di giorno in giorno continuano ad arrivare centinaia di nuovi profughi.

A Praga, nella sede dell'ambasciata, intanto, stanno sorgendo problemi logistici di non poco rilievo, sempre secondo la sottosegretaria agli Esteri, in corso di soluzione. Si stanno infatti cercando nuovi spazi mentre l'assistenza medica funziona regolarmente. La precisazione della signora Schwaezter su questo punto smentisce clamorosamente il quotidiano di Amburgo, la Bild Zeitung, che parla di rischi di epidemia per i rifugiati.

Se a Praga la gente continua a scavalcare le inferriate dell'ambasciata e a Varsavia ci sono altri 550 profughi, continua l'esodo attraverso l'Ungheria: l'altra notte infatti si sono presentati ai confini tedeschi federati altri 350 cittadini della Rdt. Il totale dei profughi, provenienti dall'Ungheria dall'11 settembre, a questo punto si aggira attorno alle 25 mila unità.

L'esodo dalla Rdt peraltro preoccupa non soltanto il governo di Berlino ma le stesse chiese cattoliche e protestanti, che hanno rivolto un appello ai cittadini della Germania democratica a non emigrare. Le Chiese protestanti, in una lettera al presidente della Rdt, sottolineano che «il rifiuto di portare nella società i cambiamenti attesi da tempo è la causa principale dell'ondata di emigrazione», chiedendo allo stesso tempo una riforma che porti ad un'attiva partecipazione dei cittadini alla vita sociale». La Chiesa, inoltre, rivolta a quanti vogliono emigrare ricorda che la nostra società ha bisogno di ogni singolo individuo, con i suoi talenti e le sue capacità: vi preghiamo quindi — è detto nell'appello — di restare nella comunità e di non scappare.



**L'arcivescovo di Canterbury a Roma, proteste in Inghilterra**

**■ ROMA.** L'arcivescovo di Canterbury Robert Runcie, capo spirituale della Chiesa anglicana, è da ieri a Roma dove, nel pomeriggio, ha avuto un primo incontro con il Pontefice. Al suo arrivo a Fiumicino l'arcivescovo ha dichiarato che lo scopo della visita è di aumentare

la comprensione e l'unità tra le due Chiese. In Inghilterra alcuni fedeli (nella foto) che non vedono di buon occhio il viaggio in Vaticano hanno alterato l'arcivescovo all'aeroporto di Heathrow innalzando cartelli con scritte quali «Con il Papa non si discute». Robert Runcie ha però cambiato porta e ha evitato i contestatori.

## Il «Conducator» propone l'intervento ai paesi del Patto di Varsavia Ceausescu voleva fermare il Poup «Mobilitiamoci contro Solidarnosc»

Ceausescu propose di mobilitare tutti i partiti comunisti dell'Est per impedire la svolta polacca. Lo ha rivelato ieri *Gazeta Wyborcza*, il giornale di Solidarnosc, pubblicando sia le comunicazioni verbali fatte all'ambasciatore polacco a Bucarest, che la risposta inviata dal Poup al «Conducator». «Quello che accade a Varsavia — disse Ceausescu — va a vantaggio dei più reazionari circoli imperialistici».

**■ VARSAVIA.** Il 19 agosto scorso, a mezzanotte, l'ambasciatore polacco a Bucarest fu convocato al ministero degli Esteri dove gli fu espressa l'estrema preoccupazione del Partito comunista romeno e del presidente Ceausescu in persona per la «grave» situazione creata in Polonia in seguito alla rinuncia del Partito comunista (Poup) di formare il nuovo governo e all'entrata di Solidarnosc nella compa-

gnata governativa. Lo rivela stamane *Gazeta Wyborcza*, il quotidiano di Solidarnosc. In quell'occasione i comunisti romeni si erano rivolti anche agli altri paesi del Patto di Varsavia invitandoli ad «assumere posizione» contro l'affidamento a Solidarnosc dell'incarico di formare il nuovo governo in Polonia. L'ingresso nel governo polacco di Solidarnosc — fu detto

all'ambasciatore di Varsavia — è contrario alla concezione scientifica e rivoluzionaria della costruzione del socialismo e va a vantaggio dei più reazionari circoli imperialistici. Le autorità romene, come Partito comunista e come paese socialista, ritengono che ciò non sia una questione che riguardi soltanto la Polonia ma tutti i paesi socialisti. «La direzione del partito e del governo della Romania — continuava la nota del ministero degli Esteri di Bucarest — ritengono che i partiti comunisti e operai dei paesi socialisti, membri del Patto di Varsavia, debbano assumere posizione ed esigere che a Solidarnosc non venga affidato l'incarico di formare il governo».

Nella risposta inviata ai romeni dal Poup il 21 agosto si affermava che il partito comunista polacco — pur sforzando

di comprendere «le intenzioni dei compagni romeni» — non può accettare le loro conclusioni. L'unico in grado di far uscire la Polonia dalla crisi, continua la nota del Poup, è un governo che goda della fiducia più ampia e di un largo appoggio popolare, basato sulla partecipazione di tutte le forze politiche, rappresentate in Parlamento. «Il governo polacco e le modalità della sua formazione sono una questione che riguarda esclusivamente il nostro paese, e ogni tentativo di mettere in dubbio dall'esterno questo principio è contrario alle norme fondamentali del diritto internazionale che prevedono la non ingerenza negli affari interni di altri paesi». «E i compagni romeni — continua il documento del Poup — hanno sempre dimostrato di tenere molto a questo principio, non partici-

pando, ad esempio, nell'intervento del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia del 1968». Dopo aver affermato che la nuova situazione politica determinata in Polonia in nessun modo minaccia il socialismo e la sicurezza del Patto di Varsavia, dal momento che il Poup mantiene ancora il controllo delle forze armate e della polizia e che anche le altre forze politiche di coalizione si sono dichiarate per il mantenimento delle alleanze attuali della Polonia in campo internazionale, il documento del Partito comunista polacco conclude affermando che «le prese di posizione romene sono contrarie ai principi del comunismo conclusivo dell'ultimo vertice del Patto di Varsavia svoltosi a Bucarest, in cui si sottolineò che non esistono modelli universali di socialismo e che nessuno ha il monopolio della verità».